

Egitto: la straordinaria scoperta di Amenofi II

Elvira D'Amicone

Una mostra di grande suggestione, frutto di un circostanziato progetto scientifico

Milano MUDEC, 13 settembre 2017 - 1 gennaio 2018

Scrivo questo articolo a poche ore dalla visita alla mostra "Egitto. La straordinaria scoperta del Faraone Amenofi II", aperta fino al 7 gennaio 2018. Non mi accade sovente di vivere esperienze così coinvolgenti e soprattutto non di recente. Come tende a specificare un'amica, compagna di tante attività egittologiche, non sono generosa di encomi, anche nei confronti di personali esperienze, e per questo oggi asseriva che il giudizio entusiastico espresso per la mostra doveva essere preso proprio sul serio. Perché questo giudizio così entusiastico?

Difficile per una persona che ha passato trent'anni accanto agli oggetti di uno dei più straordinari musei egizi, quale quello torinese, provare sensazioni come quelle odierne in cui scientificità, eccellente selezione dei materiali, spazialità architettoniche e attenzione e cura nella comunicazione al pubblico, da quello esperto a quello dei cultori e delle famiglie e dei ragazzi, anche con spettacolari forme di multimedialità, riescano a interagire compiutamente, coniugandosi a ricercate raffinatezze ed eleganze senza tempo.

Poche volte mi è accaduto in occasione di esposizioni temporanee. Ricordo la mostra realizzata a Strasburgo e dedicata dall'Europa a Champollion, il decifratore dei geroglifici (1822), con le sue ambientazioni stile *Description de l'Égypte*, o quella tedesca su "Thomas Mann e l'Egitto", visitata al Museo Vela di Ligonetto con la ricreazione dello studio dello scrittore, o quelle torinesi dedicate alla città carovaniera siriana di Palmira e al villaggio egizio degli operai dei cantieri delle tombe reali, entrambe a Palazzo Bri-

cherasio con suggestive ricreazioni d'ambiente e selezionata scelta di materiali, singolarmente valorizzati nella loro valenza scientifica. Con altrettanta emozione ricordo a Milano la mostra presso la biblioteca di via Senato, anche in questo caso curata dalla professoressa Patrizia Piacentini e il coordinamento dell'amica e collega Massimiliana Pozzi, che come ho scritto in precedenza specificava oggi quanto fossero da prendere sul serio i miei encomi. Tuttavia questo è il passato, che però è improvvisamente ridiventato presente con la potenza dell'abbaglio che coglie quando si ritrova all'esterno una parte di se stessi e si ridiventa tutt'uno con ciò che si vede.

Intanto il bellissimo Nilo in color seppia come le stampe d'epoca e la memoria delle scoperte, sito per sito, monumento per monumento nei volumi e nelle foto dell'eccezionale archivio conservato presso l'Università degli Studi di Milano, seguendo un profilo fluviale che non manca di stupire anche nei diversi toni, che dal marrone al seppia evocano il movimento delle acque nelle luci e ombre

create dall'abbagliante sole d'Egitto. Da notare il rispetto per il pubblico in visita, invitato a individuare il cartiglio di Amenofi II nella lista dei re sul pannello.

Quindi la prima sala con la forza del sovrano, l'arco simbolo della sua abilità e il carro, sebbene in copia da originale del Museo Egizio di Firenze, compagno in tante corse e imprese di caccia. E l'opulenza della vita di corte con i suoi gioielli, la cura del corpo e oggetti che quanto più piccoli sono tanto più preziosi si rivelano: il raffinato pendente di collana in forma di mosca o la tavolozza in miniatura per belletto modellata a riprodurre la sagoma della specie ittica della *Tilapia*, raffigurata anche sul fondo di un altrettanto piccolo contenitore per polveri cosmetiche, in questo caso com-



In questa e nelle altre fotografie, alcune immagini dell'allestimento della mostra al MUDEC di Milano. (Foto Carlotta Coppo)

pleta di fiore di loto che esce dalla bocca e che si riapre alla vita come le piccole Tilapie al calore del sole dalle uova gelosamente custodite nella bocca.

E che dire della profonda suggestione creata dalle immagini delle dee che accolgono nel loro abbraccio i corpi dei defunti deposti nei sarcofagi. Se l'esterno con le sue raffigurazioni divine e salutari ci trasporta in un mondo di straordinaria attualità nel nostro desiderio di avere altre vite dopo la morte, è l'interno che ci travolge nell'emozione di quegli abbracci divini che avrebbero dovuto trasportare il defunto nell'eternità dei cicli astrali, in cui vive Nut, la dea del cielo.

Studiate anche le strutture espositive, attente alla conservazione ma anche al rispetto della bellezza, così che i sarcofagi hanno solide basi in trasparente policarbonato, ma nulla interrompe la visione delle forme divine, compagne del defunto negli spazi del sarcofago, resi meno bui dalla

ret. Da osservare con attenzione i delicatissimi oggetti in legno del corredo: la scultura di pantera, animale regale per eccellenza; il raffinato modello di imbarcazione, riccamente decorato da pitture tipiche dell'internazionalismo culturale di un'epoca aperta al confronto e incontro con le arti delle altre corti del tempo e le divinità serpentiformi, anch'esse come gli altri due reperti eccezionalmente concessi in prestito dal Museo Egizio del Cairo.

Grazie quindi per questa mostra ai curatori come a ogni singolo museo prestatore, dal Museo Egizio del Cairo ai musei e sezioni egizie di Firenze, Leida, Milano e Vienna, e grazie a ogni singolo partecipante nell'organizzazione dell'esposizione come nella redazione del catalogo e agli architetti che con la loro maestria hanno saputo interpretare spazialità e scientificità, realizzando un percorso denso di suggestioni con particolari anche piccoli che invitiamo a notare, quali la cornice di finitura delle pareti, ripresa



loro presenza. Analoga attenzione alla forma dei sostegni delle mummie, sagomata a fornire solida base, ma non invasiva alla vista.

Quindi il viaggio nell'esperienza dell'aldilà degli antichi egizi prosegue fino alla scoperta della tomba del sovrano, quotidianamente narrata attraverso gli eccezionali documenti dell'artefice del ritrovamento, il Loret, preziosamente conservati all'Università degli Studi di Milano. L'esperienza è splendidamente ricreata dalla ricostruzione della tomba, scientificamente basata sulla documentazione messa a disposizione dal "Theban mapping projet" dell'Università Americana del Cairo e suggestivamente rivissuta attraverso gli "squarci" multimediali nella roccia e nella storia mediati dalle fonti dell'archivio Lo-

da quella della tomba del sovrano e tipica espressione della tradizione figurativa egizia in tutto il suo sviluppo millenario. Attento alla conservazione e alla visione anche l'uso delle luci led, cui all'interno di una delle vetrine ci è piaciuto collegare la ricreazione di un motivo a gola tipico dell'architettura egizia. Realtà o immaginazione? Sicuramente il frutto dell'emozione con cui è stato vissuto dopo anni un percorso espositivo dedicato all'antico Egitto e a una fase particolarmente significativa della sua storia.

Elvira D'Amicone già Direzione del Museo Egizio di Torino e docente di Materiali egizi dell'arte e della conservazione all'Università di Torino (A.A. 2004-2011).